

L'ASCOLTO DEL RICORRENTE

Vanessa Carocci

In questo mio contributo alla conoscenza del tema delle origini, parlerò dell'accesso alle origini biologiche e dell'ascolto del ricorrente, nati da *"donna che non consente di essere nominata"*, come disposto dall'art30, comma 1, DPR n. 396/2000.

Come già detto nel 2015, dopo due anni di distanza dalla Sentenza della Corte Costituzionale in merito, il Tribunale per i Minorenni di Roma ha inteso dare seguito alle procedure dei nati da parto anonimo, attivando appunto una prassi garantista della privacy e di attenzione alle parti: l'adottato e la madre biologica.

Da subito il Collegio dedicato ha disposto, con delega al giudice onorario, l'ascolto della parte ricorrente. Si è ritenuto essere una buona prassi di conoscenza e di informazioni di colui o colei che presenta l'istanza.

La decisione di ascoltare ogni richiedente, ha molteplici valenze; la prima di valutare la gradazione di conoscenza della propria storia, sapere se ha mai avuto visione del proprio certificato integrale di nascita, sapere quindi se sa di essere nato 'da donna che non consente di essere nominata' o no, e di conseguenza adattarsi e modulare quell'incontro nel massimo rispetto delle singole sensibilità. Una seconda invece permette di raccogliere elementi che potrebbero rivelarsi importanti nella fase di 'indagine'.

Ho ascoltato molte persone, centinaia e ho spesso, ma solo inizialmente, una sorta di soggezione, mi è stato raccontato in seguito che per molti di loro quel colloquio ha rappresentato il momento UNICO e ATTESO di raccontarsi con l'istituzione. Finalmente potevano dire con la propria voce all'istituzione che avevano, ora, il diritto di conoscere quella parte di vita che è ormai con consuetudine il tassello mancante del puzzle.

Ho avvertito il timore di sentirsi, nuovamente giudicati. Il mio personale approccio a queste udienze, è sempre stato quello di mettere la persona di fronte a me a proprio agio, affinché questa esperienza non fosse per loro nuovamente inutile o considerata superficiale.

Molte persone, di fronte al proprio bisogno di conoscenza, hanno avuto risposte di dissuasione, di minimizzazione di quello che stavano cercando. Altre volte ancora, il desiderio di conoscere la madre biologica è stato considerato antagonista e/o contrario all'amore per i genitori adottivi. Di fronte a questo giudizio così terribile mi piacerebbe rispondere con le parole della dott.ssa Luisa Di Fiore quando disse che: l'amore non si divide, l'amore si moltiplica. I

Inizierò quindi a tracciare quei punti di suggestione di cui vi dicevo prima, in quella che definirei un CAMPO DI MINE EMOTIVE!

- Il bisogno/desiderio di raccontare la propria vita
 - La scoperta di essere stato adottato
 - L'abbandono
 - La 'mitopoiesi' della madre biologica
 - Il padre: il grande assente
- L'incessante e inespresso desiderio di raccontarsi, di raccontare la propria vita anche nei minimi dettagli, e quanto, la condizione di persona adottata abbia condizionato in parte, o del tutto alcune scelte importanti. Tale condizione ha determinato un'incidenza sulla costruzione della propria identità, ma anche nella personalità (di come guardo l'altro, cerco le somiglianze e mi chiedo se potrebbe essere mio fratello, mia sorella o magari mia madre). Come si è appreso di essere stati adottati? Fino agli anni '80 tale informazione è stata trasmessa da persone esterne al nucleo familiare, vicini di casa, conoscenti o spesso compagni di classe e il più delle volte in maniera a dir poco brutale. A seguito di tale

rivelazione è stato per la maggior parte di loro, avanzare una richiesta di chiarimento ai propri genitori adottivi, i quali spesso non all'altezza della situazione, per motivi quali la carenza di sostegno professionale, di formazione. Erano anni in cui non esisteva ancora la cosiddetta 'cultura dell'adozione'. Generando di conseguenza, altri spazi definiti 'di vuoto'.

- La parola ABBANDONO ricorre in tutti i casi trattati, e su questo termine si cerca sempre di ragionare in maniera razionale, ponendo l'attenzione primariamente sulla scelta della madre biologica ha sicuramente fatto con molta coscienza. La donna che decide di non fare la madre, ha deciso però di partorire presso una struttura sanitaria, garantendo a se stessa e al proprio bambino un'assistenza adeguata e per il figlio un percorso di adozione lecito, monitorato, destinandolo a un destino migliore di quello che lei gli avrebbe potuto dare. Quest'argomentazione ha spesso permesso una revisione del concetto stesso di abbandono, che sicuramente richiede tempo per poterla interiorizzare.
- Un'altra suggestione ricorrente è quella della che definirei la 'mitopoiesi' della madre biologica, la creazione di un'immagine mitologica ferma e cristallizzata nel tempo. Che il tempo non ha cambiato ma solo rafforzato. Frequentemente e la storia della Regione Lazio lo racconta, i bambini dell'ex brefotrofo di Roma erano collocati in baliatico nelle province rurali del frusinate. Poteva capitare di incontrare una signora, vestita diversamente da quanto i bambini fossero abituati, insomma no da contadina e quindi più elegante e diversa dalle donne che erano abituate a vedere. Il saluto o uno sguardo di questa signora al bambino, nel tempo ha generato una fantasia funzionale alla necessità di avere un'immagine alla mamma mai conosciuta. Tali esperienze hanno spesso generato posizioni radicate di aspettative, il fatto che la mamma biologica potesse sapere dove fosse il figlio e il convincimento che lo controllasse, anche se a distanza.

La verità è l'unico elemento che permette di sentirsi inseriti nel proprio posto, quello giusto. Alla di la della storia tragica e che nella realtà anche una madre può essere anaffettiva, il valore della verità e della sua conoscenza è l'unico elemento che davvero possa dare un senso pieno alla propria esistenza.

- Il padre è il grande assente, o per lo meno la sua ricerca avviene in un secondo tempo. L'antropologia non a caso ci spiega di come la gran parte dei miti cosmogonici siano riferibili a immagini e al potere femminile, così come la madre terra.

Ultimo elemento è il mio ragionamento sulla parola "desiderio". Molto spesso i ricorrenti hanno espresso 'il desiderio di sapere', di fronte a tale espressione mi sono interrogata molto. E' uscito il mio pregiudizio e mi sono chiesta: perché per una cosa così importante si utilizza un termine che mi suona leggero, forse anche superficiale. Poi ho chiesto aiuto all'etimologia e ho scoperto che l'origine della parola *desiderio* è una delle più belle e affascinanti che si possa incontrare.

Questo termine deriva dal latino ed è composto dalla preposizione **de-** che in latino ha sempre un'accezione negativa e dal termine **sidus** che significa, letteralmente, *stella*.

Desiderare significa, quindi, letteralmente, "mancanza di stelle", nel senso di "avvertire la mancanza delle stelle", di quei buoni presagi, dei buoni auspici e quindi per estensione questo verbo ha assunto anche l'accezione corrente, intesa come percezione di una mancanza e, di conseguenza, come sentimento **di ricerca appassionata di una guida. Tutti noi abbiamo bisogno a un certo punto della nostra vita bisogno di una stella che ci indichi quale strada prendere.**